

SCARTI DI PRODUZIONE

- Bzzz... Bzzz... -

Nelle sue orecchie un ronzio intermittente interferiva con il suo udito in maniera quasi totale. La sua testa poggiata di lato era in mezzo ad ingranaggi, pezzi di ricambio, braccia, organi e quant'altro, per cui non poteva muoverla; il suo occhio sinistro poteva vedere a malapena oltre la cianfrusaglia, mentre l'occhio destro non gli era nemmeno mai stato impiantato. Il nastro trasportatore su cui era steso lo trasportava lentamente facendolo ballonzolare ritmicamente, ed i suoi pensieri, la sua coscienza stessa si spegnevano e riattivavano ad ogni saltello.

Erano anomali, i suoi pensieri: ad ogni rimbalzo le connessioni dei suoi apparati mentali, spegnendosi e riattivandosi momentaneamente, generavano scariche casuali che interagendo con i suoi precedenti pensieri li modificavano in maniera imprevista. Nonostante ciò egli stava tentando, come appena sveglio, di fare un inventario delle sue parti anatomiche, di verificare il funzionamento di ognuna di esse. Tentò di muovere il suo braccio destro, ma si rese conto che non lo sentiva, che non si muoveva. Per un momento il panico lo prese, sperò di non averlo perso. Però un saltello della linea di trasporto fece arrivare un'altra scarica nella sua testa, ed il pensiero del suo braccio si trasformò in quello di un braccio di una gru che si staglia oltre un paesaggio di grattacieli.

Mentre la sua mente riorganizzava i pensieri il suo occhio stava inquadrando il muro di cemento grigio che scorreva lento di fronte al nastro trasportatore. Quello che lo distrasse dai suoi inutili pensieri sulle gru fu la vista di un altro muro che faceva angolo con quello che stava guardando, nel quale, si rese conto, c'era un'apertura attraverso cui il nastro trasportatore passava. L'avrebbe attraversata, e si chiese cosa avrebbe trovato dall'altra parte, ma poi un ulteriore rimbalzo trasformò il buco nel muro nell'ingresso del paese delle meraviglie, e così lui si vide Alice che incontrava il Bianconiglio.

Il corpo del modello 237A uscì lentamente dalla fabbrica nel piazzale, sul nastro trasportatore che lo portava verso la fossa della discarica. Il piazzale era vuoto e silenzioso, ma molti metri più in là, oltre le reti metalliche che lo circondavano, i soliti capannelli di attivisti inneggiavano cori ed agitavano i loro cartelli. Uno di loro, con un grande cartello con scritto "Basta uccidere esseri viventi" diede una gomitata ad una ragazza che gli stava accanto ed indicò con il dito verso il modello 237A. Questa voltò lo sguardo verso

di lui, e la sua espressione divenne di orrore quando le parve di vedere un braccio sussultare e muoversi. Per un attimo rimase immobile, il suo cartello con scritto "Vita per tutti, anche se handicappati" smise di agitarsi al ritmo di tutti gli altri, poi indicando verso il nastro trasportatore urlò: "uno è ancora vivo! Si è mosso, guardate!"

A quelle grida tutti guardarono e cominciarono poco alla volta ad urlare ed agitarsi verso i cancelli nella rete, oltre i quali un gruppo di guardie vestite di nero ed armate di pistole e manganelli facevano scudo ad un altro uomo in giacca e cravatta che stava parlando animatamente con un megafono. La tensione salì rapidamente, e quando alcuni attivisti si buttarono contro i cancelli facendoli sussultare le guardie si misero sull'attenti ed alcune misero la mano sulla pistola. Alle grida della folla, che inneggiavano cose come "Salvatelo! Ha diritto di vivere come noi!" o "Chiunque abbia pensiero ha diritto ad una vita dignitosa!", l'addetto alle pubbliche relazioni si affannò a rispondere come aveva fatto mille altre volte che un modello difettoso era da eliminare e riciclare, che se era su quel nastro voleva dire che non aveva processi mentali, o che se li aveva erano troppo aberranti per potergli permettere di servire a qualcosa, che comunque quella era una proprietà della sua azienda essendo stato generato all'interno di essa e quindi era un prodotto e non un essere vivente e ne potevano, sostanzialmente, fare quello che gli pareva, e che la smettessero di impicciarsi e se ne andassero tutti a casa.

Nel frattempo, il modello 237A era arrivato sul bordo della fossa della discarica, e vi precipitò dentro. Roteò su se stesso, cadendo, e fece appena in tempo a percepire il rosso ed il viscoso ed il calore del liquido che copriva alcuni centimetri del fondo della grande vasca, prima che un ulteriore contatto falso nel suo cervello gli facesse venire in mente il mare e le spiagge di Bahia. La sua mente non fece a tempo a contestualizzare e razionalizzare quel pensiero prima che le due enormi pareti mobili a pressa della vasca si fossero chiuse su di lui e su tutto quello che lo circondava, pressando, spappolando e fondendo insieme tutto il contenuto della discarica in un'unica massa informe di materia priva di identità e di vita alcuna.